



ALFRED DE VIGNY

no amati della letteratura francese dell'Ottocento. Il suo contraddittorio itinerario attraverso il secolo, tra la Rivoluzione e il Secondo Impero, in una posizione tenace di 'scarto' personale rispetto al corso della Storia, lo ha sistematicamente sottratto a ogni facile classificazione».

\* \* \*

Sono le primissime righe introduttive, in cui lo studioso mette fin da subito in rilievo le difficoltà che questo Autore ancora oggi affronta a emergere nel panorama letterario, ma allo stesso tempo ne mette in luce la sua caparbieta e la sua volontà di esprimersi con un segno forte, decisamente definito e distinguibile.

# Un vampiro in politica

di ERICO PASSARO

TUTTO si potrebbe pensare dei vampiri tranne che possano fare politica. E invece, come in altri frangenti, la letteratura fantastica ci sorprende con contenuti imprevedibili, che smentiscono la cattiva fama escapistica di cui soffre. È il caso della riscoperta di *Makt Myrkran-na* di Valdimar Asmundson (1900), variante islandese del *Dracula* di Bram Stoker tradotta in Italia da Carbonio con il titolo *I poteri delle tenebre*. In questa versione alternativa del classico della letteratura gotica, il Conte mira ad un nuovo ordine mondiale basato su istanze razziali e sul diritto dei più forti, come appunto sarebbero i vampiri, e «finanzia e orchestra una cospirazione diplomatica internazionale che ha lo scopo di rovesciare le istituzioni democratiche occidentali»: un inedito manipolatore politico, quindi, con una visione del mondo ispirata al darwinismo sociale, tanto che a pag. 129 si legge testualmente: «Per quello che sono riuscito a capire, nella mente del Conte aleggiava una vaga idea della legge di Darwin, che però lui aveva adattato alla sua maniera».

A parte il risvolto ideologico della vicenda, merita attenzione la storia editoriale di questo manoscritto ritrovato, un vero e proprio romanzo nel romanzo. Burla come le teste di Modigliani? Dimostrazione di eccessiva libertà creativa del traduttore? O, come tutto sembra indicare, nuova storia a cui Stoker ha lavorato per anni e quindi, parte integrante del Canone stokeriano? In effetti, le comparazioni con altre edizioni (fra cui quella svedese) e le ricerche effettuate su bozze revisionate in fase di editing, sottotrame aggiunte, annotazioni a margine, dattiloscritte originarie, appunti preparatori passati di mano in mano attraverso aste e vendite private, oltre che su studi corredati di riferimenti biografici, lettere, interviste, contratti di edizione, portano gli esperti a ritenere che si tratti di una versione modificata del testo originario, brutalmente ridotta nel numero di pagine, ma arricchita sotto più di un profilo. Innanzitutto, troviamo sfumature nordiche che mancano nell'originale, come riferimenti a *berskr*, *troll* e altri personaggi della tradizione norrena. Poi, il modello di racconto epistolare è sostituito da quello del «narratore onnisciente», il che, unitamente ai tagli, rende il romanzo più ritmato e di azione. Ancora, troviamo scene e personaggi non presenti in *Dracula*, come la vampira bionda, al



posto delle tre che siamo abituati a conoscere, e la governante del Conte, mentre altri, come Renfield, mancano all'appello e il protagonista si sposta dai margini al centro del racconto. Infine, i dialoghi sentimentali e le pudiche allusioni sessuali alla vittoriana maniera si fanno esplicite manifestazioni di erotismo, con molte ragazze discinte, davanti alle cui avances il facsimile del Jonathan Harker di Stoker non si ritira inibito, tutt'altro.

Per restare in tema di *Dracula* modernizzato, come non citare Gianluca Morozzi e il suo *Dracula ed io*, pubblicato da TEA? Qui Lajos, titolare di una fumetteria e scrittore, segue il



Conte nei circuiti clandestini di una Bologna segreta, scoprendo che la scia di delitti che sta insanguinando la città è riconducibile proprio a lui, il vampiro per antonomasia, l'immortale che cammina sulla Terra: visioni alcoliche o realtà? Nel suo svariare tra 1682, 1982 e 2018, Morozzi si dimostra più Pupi Avati che Stephen King (e sia chiaro, lo consideriamo un complimento). Basti pensare soltanto alle prime pagine del romanzo: come apertura, dobbiamo digerire la scena *splatter* di un disgraziato costretto da uno sconosciuto aguzzino a contemplare i propri intestini all'aria; al capitolo successivo, troviamo Dracula a discorrere con una giocoliera di nome Indaco, che lo riconosce come vampiro senza fare un *plissé* e si rivela a propria volta un'immortale capace di trasformarsi da uomo in donna e viceversa ad ogni decesso naturale; a seguire, seguiamo il Conte - in completo grigio, cilindro e occhiali da sole, come Gary Oldman nel film di Francis Ford Coppola - sotto i portici in ombra della Bologna ignara fino in un'osteria dove, sulle note di un liscio romagnolo, si presenta sotto il falso nome di Mistrali (curiosamente il primo scrittore italiano di vampiri, trent'anni prima di Stoker). Non male come inizio, no? Metteteci anche personaggi che hanno i nomi pittoreschi di Lobo, Orrido, Betty, Ringo, e un tono sempre leggero, ironico, con citazioni umoristiche su luoghi comuni letterari e cinematografici del genere *horror*, e avrete un romanzo da divorare in un TAV Roma-Milano!



ANTONIO SACCÀ - «LA MEMORIA DEI RICORDI»

## Il Tempo scandisce l'inizio e la fine

di VALERIO DE LILLO

*Il testo appena uscito di Antonio Saccà, «La Memoria dei Ricordi», Armando editore, pag. 112, € 12,00, è una narrazione fuggitiva e senza ordine cronologico di ricordi così come vengono o come la memoria li cattura. Vi sono i compagni di scuola, gli amici infantili, i docenti, i giornali, gli editori, ma soprattutto vi è la famiglia, la madre, il padre, la sorella minore, il fratello, la sorella maggiore e vi è soprattutto il TEMPO, che scandisce l'inizio e la fine. Ricordi spesso di dettagli minimi, quasi che l'autore consapevole che tutto sparisce, voglia conservare le minuzie sfidando il nulla. Di questo libro pubblichiamo per gentile concessione dell'Autore e dell'Editore qualche pagina.*

ANCHE nei deserti più gravati di fiamme solari, qualche pianta regge l'esistenza e addirittura genera fiori. Anche nei fondali inabissati del mare dove le caverne sotterranee scaraventano acque brucianti, organismi micidiali pronti a tutto esistono e mantengono l'esistenza. La Vita sembra ovunque invincibile. E, non esistesse la Morte, vincerebbe. Ma, stranissimo evento, tutto ciò che vive muore. E l'uomo pare la sola creatura che rechi nell'universo il vangelo della morte consapevole, gli altri esseri muoiono, l'uomo muore e sa di morire. Sapendo di morire l'uomo deve organizzare l'esistenza con tale consapevolezza. Gli animali e le piante non sapendo di morire non suscitano perplessità sulla vita. L'uomo si pone la questione: vale la pena vivere sapendo di morire, e sapendo che la morte è eterna?

Fosse questa la sola tragedia! Gli uomini, singoli ed associati, non bastasse la Morte, gravano la vita di una seconda morte, il Male. Il Male che può ravvisarsi nell'invidia, nella gelosia, nell'avidità, ma sopra tutto nella mediocrità, nella riduzione dello spirito di grandezza, nella perdita dello spirito di ammirazione, nella presunta uguaglianza tra gli uomini, nell'inclusione generalizzata. Attanagliato tra la Morte naturale e la Morte per mano della mediocrità socialmente affermata, occorre uno sforzo d'alta marea per sormontare queste due potenze negative, un'attribuzione di vitalità, senza colpevolizzarsi se per non soccombere alla degradazione non stiamo al passo di chi vuole frenarci e stima l'ostruzione uguaglianza. Non limitare l'esistenza al sopravvivere, spingerla al sopra vivere. Poi verrà la Morte. Ma non durante la vita. Il Satana contemporaneo è la mediocrità in atto. Questa la situa-

zione. L'amicizia, se e quando esiste, e l'amore, se e quando esiste, consentono alla Vita di confermarsi. Quanto resta del Nulla. La Memoria dei Ricordi. Amicizie... Amori...

...

**Il Borghese:**  
Mario Tedeschi - Claudio Tedeschi

Il solito millepiedi, millemani, milleocchi Francesco Grisi mi chiese di collaborare a *Il Borghese*, ne avrebbe parlato con il direttore Mario Tedeschi. Me lo avesse detto quando io ero «di sinistra» sarei inorridito, del resto non mi avrebbe invitato. Ma lasciando la sinistra mi trovavo in terra di nessuno, da esplorare. In ogni caso l'idea che la democrazia si svilisse la dividevo assolutamente, la grande produzione di massa, il criterio della vendibilità anche sui prodotti artistici facevano da parallelo al criterio ideologico della valutazione artistica: sei della mia parte quindi sei un artista. Tra le due situazioni chi come me non valutava né per meriti ideologici, né per meriti mercantili, doveva trovare campo di espressione e non era facile. Una certa schifiltosità, un certo spregio che vedevo a «destra» non mi dispiacevano. Sia come sia, chiamai Mario Tedeschi e scrissi su *Il Borghese* una brevissima cronaca-storia della Rivoluzione Francese, credo 5, 6 puntate... Mi piacerebbe rileggerle. Mario Tedeschi lo conobbi al telefono e lo vidi talvolta nei mezzi di comunicazione. Teneva una certa trasandatezza romanesca anche nel parlare, un non prendere sul serio molto di quanto si prendeva sul serio, erano tempi in cui, se non sbaglio, molti di destra cercavano una determinazione meno legata al passato, in ogni caso la